

DALLA PRIMA

Un paese normale...

meno mafioso non costituisce un'emergenza, ma un fatto costante, quasi costitutivo di come è stata l'Italia fino ad oggi, se l'agire mafioso costituisce un agire ad altissima pericolosità sociale per l'intero sistema Italia, come si può non prevedere un sistema di regole appropriato per combattere quel sistema criminale? Un sistema speciale e razionale, che in parte già esiste (il carcere cosiddetto duro per i mafiosi, Procure speciali ad hoc, eccetera), e che tiene conto non dell'emergenza ma della specificità del fenomeno. Un normale sistema di regole e strumenti che non implichi normalizzazione in basso o in alto ma che permetta di distinguere tra chi è un semplice gatto e chi è invece un misterioso armadillo, oppure un trasformistico camaleonte.

Un secondo aspetto che vorrei sottolineare potrebbe essere chiamato: il timore dell'effetto valanga. Gli italiani sono sospettosi, e credo che ne abbiano ben ragione se solo guardiamo al nostro passato pubblico; sono sospettosi oggi del fatto che quest'improvviso «perdonismo» nei confronti degli anni di piombo sia in realtà l'anticamera per il vero perdono, quello voluto, cercato, affannosamente e fortissimamente perseguito. Quello per gli attori di un'altra «emergenza» (se si usa sempre questo termine per le cose più diverse): l'emergenza Tangentopoli. Ora, a parte la solita mescolanza di capre e cavoli, non si potrebbe agire in modo da fugare ogni sospetto? Non si potrebbe cioè affermare in modo chiaro, inequivoco, limpido che poiché «Tangentopoli» è anch'esso un fenomeno che accompagna la nostra storia, poiché non c'è stata un'era senza Tangentopoli nel nostro paese, poiché oggi non viviamo nel post-Tangentopoli, ma continuiamo a vivere in un sistema in cui la corruzione corre, corre, allora non c'è possibilità alcuna di «indulgere», «perdonare», «graziare», coloro che (pochi) sono incappati nella giustizia? Non si potrebbe prendere un impegno d'onore, pubblico, a non permettere valanghe di indulgenze o indulti, di grazie, di condoni fuori dal fiume del decennio di piombo?

Mi si può rispondere che in Italia, soprattutto, c'è sempre un prima e un poi, una prima fase e una seconda fase. Mi domando e domando: non si potrebbe cambiare? Non si potrebbe cioè provvedere in modo contestuale per favorire il ritorno alla normalità dei vari soggetti che hanno vissuto in modo tragicamente differente l'emergenza terrorismo? Non si potrebbe cioè in nome della normalità civile garantista, provvedere in modo contestuale a far sì che i diritti civili siano garantiti e che la giustizia sia garantita, sia messa in condizioni di funzionare, soprattutto su quei fronti dove la pericolosità sociale è maggiore? Non si potrebbe cioè, mentre si grazia qualcuno impegnarsi formalmente a non graziare altri, che con quei qualcuno proprio nulla hanno a che vedere?

[Franco Cazzola]

UN'IMMAGINE DA...



Apichart Weerawong/Reuters

O'SMACH. I suoi genitori lo hanno lasciato lì, a cullarsi in un'amaca fatta con un pezzo di stoffa, sperando nella provvidenza. Siamo a O'Smach, nella zona nordovest della Cambogia, al confine con la Thailandia. Gli uomini delle Nazioni unite che lavorano al confine hanno detto di aver provveduto a sfamare migliaia di civili cambogiani in fuga dalla guerra tra le truppe realiste e quelle del premier rivale.

ANTIFASCISMO

Troppo revisionismo
Ricordiamoci i meriti
della Resistenza

ARRIGO BOLDRINI

COME ha ammonito più volte Pietro Scoppola «la politica ha bisogno della storia per ogni iniziativa di qualche respiro, perché presuppone un giudizio sul passato con un'alta coscienza impegnativa». Ricordiamo appunto senza celebrazionismi alcuni eventi storici per non essere «custodi di musei», senza la divisa di combattenti, mutilati, partigiani, deportati ma solo ricordando le drammatiche per-

dite subite e ribadendo che si è trattato di una grande scelta antifascista, civile e morale. Pur non dimenticando che in tempi lontani i diritti dell'uomo furono conquistati da gruppi di uomini con iniziative di élite, nel corso della storia generazioni e generazioni di molti paesi con lotte e sacrifici hanno gettato le basi di società moderne e democratiche per la conquista dei diritti politici civili e sociali. Tutti sappiamo che si sta concludendo un secolo che comprende la storia della prima guerra mondiale, del nazifascismo, del totalitarismo, del secondo conflitto mondiale, della lotta di liberazione dei popoli con i campi di concentramento, i genocidi e la peste atomica. Ebbene, con una certa autosufficienza e revisionismo storico, si afferma che quegli eventi sono già stati superati per cui ogni commento sulla loro portata è da considerarsi «una strumentalizzazione di parte». È in corso un revisionismo in molti campi. Basti ricordare gli eventi di via Rasella per cui un magistrato di turno ha iniziato una inchiesta giudiziaria mentre rappresenta una grande pagina della Resistenza romana, quando Roma era occupata da presidi nazifascisti che eser-

citavano la strategia della tortura e del massacro. Sono ben note le falsificazioni di certi circoli storici per cui vi è stata una «vulgata resistenza» o «una baracca resistenziale», assieme alla valutazione che i militanti della X Mas, comandati dal principe Borghese, non erano fascisti ma membri di una moderna compagnia di ventura assolutamente autonoma, come una riserva armata non impegnata sul fronte di combattimento.

Vale la pena di ricordare allora che nella zona costiera della provincia di Ferrara (Porto Garibaldi), alcuni militari della X Mas furono fatti prigionieri il 15 aprile 1945 da partigiani della 28 Brigata «Garibaldi».

Nel contempo vi sono pubblicazioni distribuite da quotidiani dove si afferma che l'economia hitleriana era giusta e che sono ammirevoli certi condottieri come Mussolini, mentre qualche lettore o lettrice ha inserito alcune frasi del «Mein Kampf» nel suo cellulare. E perché non ricordare i confusi dibattiti sull'8 settembre 1943 con qualche storico che lo considera «l'atto di morte della Patria» oppure, come un'ultima rivista militare scrive, «la Resistenza non avendo realiz-

zato il suo programma è stata un comodo rifugio». Vi sono pubblicazioni che ripropongono una storia del fascismo come un regime a pieno titolo, invece di sottolineare la politica liberticida e dittatoriale fino al conflitto nazifascista con la perdita di oltre 200mila caduti in combattimento, circa 30mila civili sotto i bombardamenti alleati nelle varie città ed oltre 400mila mutilati e invalidi di guerra e circa 500mila internati nei

campi di concentramento dei vari paesi alleati. Non sono solo pubblicazioni della nostra generazione, oppure non si tratta di riconsiderare la storia ma dell'esigenza di ribadire che la battaglia antifascista rappresenta il tessuto di fondo della democrazia e della nostra identità nazionale per la conquista della Repubblica e del dettato costituzionale, proprio perché l'antifascismo, come è stato autorevolmente affermato «non è una bega nazionale, ma la matrice di una Europa moderna».

LA LOTTA antifascista ci ha permesso di conquistare la pace, la libertà per tutti, sconfiggendo la xenofobia e l'antisemitismo, e di garantire la libera scelta dei popoli contro colpi di Stato, attentati e guerriglie che sempre si accompagnano all'incontrollato mercato delle armi.

Per questo ricordiamo a noi stessi, agli uomini di cultura, al mondo femminile, ai giovani, alle forze democratiche e alle diverse associazioni partigiane e combattentistiche il grande insegnamento di Antonio Gramsci: «Non si mettono le braghe alla storia».

LA POLEMICA

Cooperative sociali
Risentimenti sbagliati
Cofferati ha ragione

ELIO D'ORAZIO

D A OLTRE DUE anni un cartello vasto e più che rappresentativo di organizzazioni nazionali del Terzo settore si è dato un programma di lavoro comune. Da un mese si è costituita una vera e propria associazione con il nome di Forum permanente del terzo settore. L'incontro con Prodi sulla riforma dello Stato sociale ha di fatto riconosciuto al Forum la funzione di importante e rappresentativo interlocutore. Nelle prossime settimane entrerà nel merito di tutte le questioni che direttamente o indirettamente attengono alla funzione del Terzo settore nella riforma del Welfare.

Si tratterà anche di cooperazione sociale. Una componente importante, ma non unica del Forum. Una questione di cui trattano, e non vedo come possa essere diversamente, anche i sindacati dal loro punto di vista: quello degli interessi dei lavoratori, oltre che delle prospettive occupazionali e della riforma dello Stato sociale.

È davvero singolare che il ministro Treu, tanto sensibile, non si sia curato di chiamare il Forum e le organizzazioni della cooperazione sociale, a seguito delle denunce fatte dal segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. Forse queste non gli avrebbero sbattuto la porta in faccia, come hanno fatto le grandi centrali cooperative che pretendono abiure da Cofferati, visto che già lo scorso anno con esse il ministro aveva preso l'impegno, non mantenuto, di fare proposte risolutive della questione.

È altrettanto singolare che il Forum, invece di farsi forte delle dichiarazioni del segretario della Cgil per esigere dal governo risposte adeguate in termini di normativa sulla disciplina del socio-lavoratore, del dipendente e del volontario che opera nella cooperazione sociale, prenda leucio per lanterne e scambie un alleato per un avversario.

Per questo motivo mi sono dissociato, nel metodo e nel merito, dalle prese di posizione del segretario generale del Forum che non ha tenuto conto delle posizioni dello stesso consiglio.

Le cooperative saranno forti nel loro impianto solidale ed economico se avranno come alleato il sindacato tutto; cercando con esso il patto permanente per sviluppare lavoro e diritti dei lavoratori; coordinando politiche e programmi volti alla creazione di un Welfare sociale e delle opportunità, specialmente per coloro che sono svantaggiati anche nei diritti universali minimi. Costruendo un'alleanza per combattere insieme lavoro nero e abusi di ogni sorta consumati anche da chi si nasconde dietro le parole

cooperativa, solidarietà, volontariato. C'è concorrenza sleale anche tra cooperative, se le regole non sono chiare e se non c'è chi vigila (sindacato, cooperative e controlli pubblici) perché vengano rispettate.

In questa ottica non hanno senso le polemiche di questi giorni. I problemi ci sono, sono veri. Se risolti, a guadagnarci saranno le cooperative, i lavoratori, i cittadini che riceveranno un servizio di qualità.

In questo senso condivido quanto scritto su l'Unità di domenica 27 luglio '97 dal segretario generale e dal responsabile nazionale del Terzo settore della Funzione pubblica.

È tuttavia qualche puntualizzazione va fatta. Chi predica la fine del lavoro, per coerenza, profetizza anche la fine del sindacato. Ma è proprio vero che è finito il lavoro dipendente? ci sono trasformazioni che sollecitano forme di impresa funzionali alle crisi di prodotto, di processo e di mercato. Tra queste ci sono le cooperative di produzione. La crisi dello Stato sociale sollecita forme di impresa sociale, come le cooperative sociali. Si tratta pur sempre di imprese che comandano lavoro dipendente, pur se, nel caso del socio lavoratore, si dà una forma di partecipazione.

Ma per questo si crede veramente che la fine del sindacato è segnata? E perché allora si lamenta la disattenzione del sindacato per i nuovi lavori e le nuove forme del lavoro? La sua presunta incapacità di interpretare e di rappresentarli?

UN'ALTRA puntualizzazione. Il sindacato esprime una soggettività politica forte, oltre il suo specifico ruolo di soggetto contrattuale. Anche il Forum sta costruendo la sua soggettività politica. Da rappresentanze sociali diverse è possibile costruire convergenze politiche e strategiche. È evidente che laddove nel Terzo settore si dà lavoro dipendente i relativi soggetti di rappresentanza contrattano con il sindacato.

Non farlo, dando per finito il sindacato, o negandogli potere negoziale sarebbe uno sbaglio che le organizzazioni del terzo settore non possono commettere e che comunque non può trovare legittimazione all'interno del Forum.

Anche per questo il Forum che finalmente ha un suo organismo dirigente collegiale, deve saper esprimere democraticamente e con la necessaria dialettica interna opinioni unitarie e non rappresentare interessi di parte.

Presidente nazionale dell'Auser e membro del Coordinamento del Forum permanente del Terzo settore

PEANUTS

